

La mediazione familiare nell' immaginario dei genitori

Dott.ssa Fatima Uccellini – Dott.ssa Anna Padalino

- *“ ...ci parliamo poco e solo tramite avvocati, per sms o mail...vorrei ristabilire la comunicazione con lui/lei”*
- *“ci ha mandato il giudice.....dice che per noi potrebbe essere utile....”*
- *“Vengo per un consiglio su come comunicare ai figli la separazione...vorrei che non soffrissero troppo...”*
- *“...credo sia un posto dove parlare senza insultarci, la sua presenza ci aiuterà in questo senso....”*
- *“Per me è l'ultima spiaggia...le ho provate tutte...ora vediamo con questo...”*

(Stralci dai colloqui individuali - Fase Preliminare alla Mediazione Familiare)

Il presente contributo, nell'affrontare il tema delle rappresentazioni genitoriali in merito alla mediazione familiare, focalizza l'attenzione, non solo sulle aspettative dei genitori che chiedono di accedere alla mediazione, ma anche sulle caratteristiche dell'invio e dell'inviante, come variabili fortemente implicate nella creazione delle rappresentazioni interne. Il trattamento della richiesta, spesso vaga, confusa e poco specifica, rappresenta un momento fondante per l'esplicitazione ed il confronto che investe molti aspetti relativi alle rappresentazioni genitoriali in relazione al significato che viene attribuito alla mediazione stessa da chi richiede l'intervento.

La nostra riflessione nasce dall'osservazione che alcuni contenuti esplicitati al momento del colloquio individuale, preliminare alla mediazione familiare, ci rappresentano le aspettative e l'immaginario delle singole persone e, abbastanza chiaramente, sono riconducibili alla Modalità di Gestione della Conflittualità specifica della coppia genitoriale.

Tuttavia, abbiamo osservato che l'immaginario dei genitori cambia nel corso della mediazione familiare e che la rappresentazione iniziale della mediazione si trasforma via via che il lavoro a tre procede. Riguardo a ciò, abbiamo cercato di individuare quali fattori, tra le numerose variabili che caratterizzano il contesto di mediazione, concorrono alla costruzione dell'immaginario genitoriale intorno alla mediazione familiare e quali elementi favoriscono la sua evoluzione, che risulta evidente nelle verbalizzazioni dei genitori alla fine del percorso di mediazione.

Le variabili coinvolte nella costruzione dell'immaginario genitoriale all'inizio della mediazione familiare, sembrano essere rappresentate da tre ordini di fattori:

- Le aspettative dei singoli;
- Le caratteristiche dell'invio e dell'inviante;
- Le aspettative ed i pregiudizi del mediatore.

Le *aspettative dei singoli*, oltre a riguardare l'area della "soluzione immaginata", in merito all'eventuale possibilità di fare accordi con l'ex-coniuge (che tipo di accordi ed in quale modo), investono anche la sfera del rapporto con l'altro connessa con le difficoltà, le problematiche ed i bisogni personali e relazionali. Entrambe queste dimensioni vengono analizzate nel corso del colloquio individuale insieme a quella, altrettanto importante relativa al rapporto con il terzo, in merito a quale tipo di funzione ci si aspetta e/o ci si immagina abbia il mediatore: protettiva, decisionale, giudicante, di alleato, di spettatore o, infine, di contenitore della lotta con l'altro.

In relazione all'*invio*, sembrano concorrere, in modo significativo, alla costruzione delle aspettative dei genitori, sia il contenuto, cioè quello che viene detto al momento dell'invio stesso in mediazione familiare (spiegazioni, informazioni...), che il contesto in cui avviene l'invio (tribunale, studio legale o setting terapeutico). Infine, anche l'inviante ed il suo ruolo all'interno del processo di separazione, sembrano avere un peso determinante nelle aspettative che caratterizzano i genitori nel loro accesso in mediazione: infatti, essa può essere considerata, necessariamente, come un contesto obbligatorio se l'inviante è, ad esempio, un giudice o un consulente tecnico del Tribunale, o viceversa, come un luogo di tutela dei propri diritti, se la mediazione familiare viene suggerita alle parti da uno o da entrambi gli avvocati di parte. Infine, la mediazione familiare può essere percepita come come luogo di cura, di contenimento e/o di elaborazione dei vissuti legati alla vicenda separativa, se l'invio viene proposto da un terapeuta di uno dei due genitori. A tale proposito, alcuni studi (M.Lucardi, 2002) hanno dimostrato come "il migliore" invio sia rappresentato da quello formulato, in via informale, da un amico o da un conoscente sulla base di un'esperienza personale di mediazione familiare. Questo tipo di situazione, rappresentando un invio "più pulito", libero e volontario, vissuto peraltro come consiglio disinteressato ma sufficientemente informato, sembra rappresentare una premessa importante alla creazione di aspettative realistiche e personali.

Il confronto tra le rappresentazioni genitoriali, al momento dell'avvio della mediazione e quelle emerse alla conclusione del percorso, indica come le azioni del mediatore, guidate dalle sue aspettative ma anche dai suoi "pregiudizi" e, non ultimo, dal modello di mediazione proposto, siano elementi orientanti e condizionanti delle rappresentazioni dei genitori. Esse, infatti, sono alla base, insieme allo stile personale, dei processi relativi all'elaborazione delle soluzioni in vista degli accordi, delle applicazioni del modello teorico di riferimento e dei vissuti relativi del proprio ruolo.

Parlare di aspettative del mediatore, infatti, vuol dire anche affrontare il tema dei "pregiudizi" personali e professionali del mediatore stesso: *personali* riguardo ai propri atteggiamenti, pensieri, opinioni in merito, ad esempio, alla conflittualità (sentimenti di timore, disagio o accoglienza dell'espressione del conflitto) o alla vicenda che viene descritta (eventi particolari, ruoli familiari, sessualità...). Essi, di fatto, dirigono le azioni del mediatore, esattamente come i *pregiudizi di tipo professionale* legati al modello di riferimento ma anche alla professione di provenienza. In particolare, essi orientano in modo specifico il comportamento del mediatore che, ad esempio, tenderà a concentrarsi maggiormente sulla qualità delle interazioni conflittuali degli ex-coniugi, agendo nel tentativo di smorzarle e renderle maggiormente costruttive e funzionali, nell'ottica della mediazione familiare prevalentemente intesa come tecnica per il superamento della conflittualità. Viceversa, se per il mediatore il contesto di mediazione rappresenta tendenzialmente un luogo di elaborazione dell'esperienza di separazione, egli cercherà di focalizzare i suoi interventi sui vissuti emotivi dei singoli e sulla loro elaborazione al fine di facilitare l'interazione ed il confronto degli ex-coniugi in vista di un accordo.

Ed, infine, nell'ottica del contesto di mediazione come spazio per la gestione dell'interdipendenza tra i genitori, che sopravvive anche dopo la separazione, il mediatore tenderà a considerare importanti sia gli aspetti relazionali e la loro evoluzione nel corso del lavoro di mediazione, che quelli pragmatici fondamentali per il raggiungimento degli accordi. Di conseguenza, egli orienterà le sue azioni in modo da far esplicitare e chiarire al massimo, ad ognuno dei due genitori, pensieri, orientamenti, bisogni e richieste, al fine di ampliare i campi di confronto sui temi proposti e di ricercare soluzioni personalizzate e soddisfacenti per ciascuno, di fatto, sperimentando ed esercitando le proprie competenze negoziali.

Infatti, noi crediamo che, la mediazione familiare, in quanto contesto unico e specifico per "lavoro a tre" sulla costruzione dell'interdipendenza, attivi e potenzi le risorse

e le capacità negoziali delle singole persone attraverso l'azione del mediatore fondata su criteri-guida quali:

- **l'autodeterminazione**, intesa come prerogativa fondamentale di ogni individuo che è in grado di scegliere cosa sia meglio per sé, sulla base della consapevolezza dei propri bisogni e delle proprie esigenze.
- la **pariteticità**, per cui il mediatore deve necessariamente rappresentare una figura professionale diversa da quella del consulente esperto al quale, coloro che si rivolgono offrono, di fatto, una delega più o meno totale al fine di ottenere suggerimenti, supporti specifici ed orientamenti, entrando con lui in un rapporto asimmetrico e sbilanciato in merito alle competenze. La mediazione si configura, viceversa, come un intervento che parte da ciò che le persone portano all'interno della stanza in merito a richieste, bisogni, emozioni, ritenute comunque tutte legittime e tutte ugualmente importanti, anche qualora risultino incompatibili tra loro o con il contesto di mediazione (cosa che riguarda la valutazione della mediabilità, ma non la legittimità delle richieste e dei bisogni espressi).
- il **riconoscimento della competenza** per cui, anche sulla base dei precedenti principi (autodeterminazione e pariteticità), il lavoro a tre si fonda sulla considerazione che, ogni persona che è presente nella stanza di mediazione è, di fatto, competente ed esperto di qualcosa: i genitori delle istanze e dei bisogni che esprimono in merito alla loro vita e a quella dei loro figli mentre il mediatore è competente riguardo allo strumento della mediazione familiare e perciò, come tale, è garante delle regole del contesto.

Infine, allo scopo di individuare gli elementi che caratterizzano l'evoluzione dell'immaginario genitoriale, abbiamo analizzato le aspettative genitoriali "in entrata", al momento dell'accesso in mediazione e gli obiettivi raggiunti sul piano relazionale, connessi ai vissuti emotivi, "in uscita", alla fine del percorso, in relazione alle diverse modalità di gestione della conflittualità (Esasperazione, Spostamento, Congelamento) focalizzando, in particolare, le azioni del mediatore atte al raggiungimento degli obiettivi di ciascuna fase ma che, di fatto, sembrano concorrere fortemente al cambiamento della rappresentazione dell'intervento di mediazione stesso, in ognuno dei genitori.

Nell'*Esasperazione*, caratterizzata dall'aspettativa implicita della mediazione familiare come "ring", sulla base di vissuti pregressi fondati sull'idea di "lotta per la lotta" con l'altro,

in cui il terzo funge da spettatore ed, è di fatto, invisibile agli occhi dei due litiganti, le azioni prevalenti del mediatore sono orientate, necessariamente, alla focalizzazione e alla trattazione in modo approfondito, di un tema specifico, laddove la coppia spazia, nel corso delle interazioni conflittuali, tra eventi passati e presenti e tra varie tematiche in modo confuso, disordinato e rapidissimo. Perciò, attraverso domande ed interventi specifici il mediatore cerca di rendersi visibile, di farsi riconoscere all'interno del contesto, sintonizzandosi con la modalità di gestione osservata e, di fatto, "esasperandosi", a tratti, anch'egli.

Gli effetti dell'azione del mediatore, sempre più visibili, via via che la mediazione procede, sono rappresentati dall'osservazione che il terzo acquista progressivamente sempre maggiore visibilità e le domande del mediatore, prima sovrastate dalle interazioni conflittuali, vengono sempre meno ignorate diventando stimoli significativi per i genitori. Contemporaneamente, così come inizia a considerare il mediatore ed i suoi interventi, la coppia genitoriale inizia a "vedere" il figlio, riconoscendone bisogni e istanze ed inserendolo nelle discussioni che, sebbene rimangano sempre molto accese e vivaci, registrano un aumento degli spazi di reciproco ascolto e di scambio reale, nell'ottica di una ripresa di una comunicazione costruttiva su tematiche reali, non solo pretestuose e, di fatto, inconcludenti.

Nello *Spostamento*, caratterizzato dalla "lotta per la vittoria" e sostenuto dall'assoluta necessità di attrezzarsi per difendersi, ma anche per annientare l'altro, il terzo rappresenta un potenziale alleato o un ipotetico nemico. Nella coppia genitoriale si può facilmente evincere dalle verbalizzazioni ma soprattutto, dalla storia della vicenda separativa, perciò, un' aspettativa in merito al contesto di mediazione vissuto come nuovo campo di battaglia da conquistare con il mediatore nelle vesti di un nuovo "terzo" da far schierare a sostegno delle ragioni esclusive di uno o dell'altro.

Le azioni del mediatore devono essere orientate, perciò, in modo da rivolgersi ai singoli, che quasi sempre evitano di guardarsi e che parlano all'altro rivolgendosi al terzo, evitando l'utilizzo del "voi" e formulando ad ognuno le medesime domande, manifestando nel contempo, una sorta di "sbilanciamento empatico alternato" con uno o con l'altro, come effetto inevitabile della sintonizzazione con la modalità di gestione della conflittualità proposta dai genitori e come strategia costruttiva per superare la rigidità della posizione proposta dallo spostamento.

L'effetto osservabile delle suddette azioni del mediatore sarà costituito, in primo luogo, dal progressivo ampliamento della gamma delle alternative possibili in merito alle soluzioni ricercate e agli eventuali ipotesi di accordo, che rappresenta, di fatto, l'uscita dalla logica diadica distruttiva "o con me o contro di me". Inoltre, si registra una graduale sensazione di sollievo per il terzo (che sia il mediatore e/o il figlio) che, percepisce gradualmente di non rappresentare più, in modo scomodo e disagiata dal punto di vista emotivo, un alleato esclusivo o nemico assoluto per ciascuno. Infine, si può osservare, soprattutto nel corso delle fasi finali della mediazione, il riconoscimento dell'altro come referente principale nell'ambito della genitorialità, un significativo passaggio dell'ex-coniuge da totale nemico a parziale potenziale risorsa.

Nel *Congelamento*, caratterizzato dall'evitamento del conflitto, il contesto di mediazione familiare viene percepito, inizialmente, come un ulteriore luogo di accudimento e contenimento dei vissuti dolorosi ed il terzo vissuto come un esperto protettivo a cui offrire una delega "in bianco" in merito agli accordi di separazione da raggiungere nel modo più rapido ed indolore possibile per sé e per i figli.

Le azioni del mediatore, allora, sempre nell'ottica di una sintonizzazione con la modalità di gestione espressa, sono inevitabilmente dirette ad accogliere il timore e la fantasia di "distruttività" connessa all'evento separativo e all'eventuale conflittualità. A tale scopo, il mediatore tende ad esprimersi attraverso un linguaggio armonico con la coppia genitoriale, fondato sull'iniziale uso del "voi" e sulla taratura delle domande e della terminologia utilizzata, con un'attenzione particolare al rispetto del timing dei genitori, in merito al raggiungimento e all'attuazione degli accordi che, generalmente, sembra essere più breve per la tendenza a non procrastinare ulteriormente situazioni dolorose e potenzialmente conflittuali.

Nel corso della mediazione si può osservare, così, il graduale ritiro della delega al terzo ed una progressiva presa in carico personale in merito alla decisionalità sulla base dei bisogni esplicitati, associata ad una parziale apertura a scambi dialettici in relazione a vissuti riguardanti la separazione, percepiti gradualmente come meno minacciosi e destabilizzanti l'equilibrio emotivo personale.

Conclusioni

Il presente contributo ha messo in luce che la mediazione familiare e le azioni del mediatore, pur non prefissandosi come obiettivo il cambiamento delle aspettative genitoriali né delle modalità di gestione della conflittualità sembrano creare, di fatto, un'evoluzione delle aspettative genitoriali in merito al percorso di mediazione stesso.

L'insieme di atteggiamenti, idee e pensieri che sono alla base dell'immaginario genitoriale sulla mediazione familiare, all'inizio ampiamente condizionato ed indotto da elementi presenti nel processo separativo, via via che procede il percorso di mediazione, diventa sempre più personale e personalizzato. Diventa, a nostro parere, espressione, più che delle modalità di gestione della conflittualità o delle caratteristiche dell'invio e dell'inviante o, ancora, delle aspettative del mediatore stesso (aspettative iniziali), di un vissuto reale e concreto, conseguente ad una sperimentazione delle proprie risorse, che permette alle persone di accedere all'idea del rapporto con l'altro come genitore separato.

- *“...stare sullo stesso piano, non c'è uno più importante, il pareggio:che vittoria!”
(pariteticità)*
- *“...avere una mappa, una bussola, ridurre la precarietà, smettere di cercarci il sogno e mettere un po' di ordine nei propri cassetti”(organizzazione)*
- *“Ritrovare stima di sé e capacità di fare, riscoprirsi bravi, avere tutto dentro di sé e riuscire finalmente a trovarlo”(attivazione risorse)*
- *“...non sentirsi costretti, continuare perché si è liberi di interrompere, il contrario del Tribunale....”(volontarietà e autodeterminazione)*
- *“non terapia, né giudizio, proprio un'altra cosa, si lavora su di sé, ma non su cose troppo personali, non ti senti sotto esame, non devi dimostrare, devi fare...”(specificità)*

Colloquio di follow-up (stralci di interviste follow-up 1992-2002, M.Lucardi)

